

MARGHERITA DALMATI : SCHEDA BIO - BIBLIOGRAFICA

Margherita Dalmati (nome d'arte di Maria-Niki Zoroyannidis) è nata a Calcide in Grecia nel 1921. Dopo aver studiato in Atene Pianoforte, Violino e Canto, venne a Roma per studiare il Clavicembalo e la Musica Barocca al conservatorio "Santa Cecilia" sotto la guida del Maestro Ferruccio Vignanelli.

Nel 1955 ottenne il suo diploma. Aveva anche frequentato la Scuola di Paleografia Musicale a Cremona.

Per cinque anni (1955 - 1960) è stata lettrice di lingua e filologia neogreca all'Università di Palermo.

Ha scritto (in neogreco): Lirica - Saggi - Teatro - Fiabe - e parecchie traduzioni da sei lingue in greco e dal greco in italiano (30 volumi), ottenendo i maggiori premi, fra cui il Primo Premio Statale di Poesia e il Premio dell'Accademia di Atene per l'opera omnia.

Ha collaborato con le maggiori riviste letterarie della Grecia e di Cipro.

Opere principali in lingua italiana e attività culturali:

Lirica - Saggi- e traduzioni; fra altro "Costantino Kavafis" in collaborazione con Nelo Risi (Einaudi) e "Il delfino del museo"; "Lirici Greci contemporanei" (Vanni Scheiwiller); «Poeti Ciprioti contemporanei», con testo a fronte (Vanni Scheiwiller). Giorgio Theotokàs, "Il ponte di Arta", ottenendo i Premi: "Autori-Editori di Bologna"; 1954; "Città di Monselice"; 1981; (premio per traduzione letteraria); il Premio "Circe Sabaudia", 1994; il Premio "Italia-Grecia", 1995.

Ha collaborato con svariate riviste letterarie come:

Approdo Letterario - Tempo Presente - Botteghe Oscure - Il Verri - L'Albero - Il Critone.

Ha rappresentato la Grecia e l'Italia. in vari convegni internazionali di Poesia.

Il Prof. Bruno Lavagnini ha tradotto dell'autrice "Guida al Museo" (raccolta di liriche; premiata), pubblicata nel 1967 a Palermo; nella serie: "Quaderni di poesia neoellenica con testo a fronte", N°2, dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici; sotto il titolo "Il Delfino del Museo e altre poesie". (Il N° 1 era dedicato al nobelista Giorgio Seferis, il N°3 al nobelista Odisseo Elitis) Ha inoltre scritto la raccolta di liriche: "Opera buffa," sempre in italiano.

Come concertista, Margherita Dalmati, ha tenuto numerosi concerti di clavicembalo in Grecia; a Cipro e in vari paesi dell'Europa; suonando prevalentemente musica italiana. Nell'anno 1984- ha fondato la prima in Grecia e fin ora l'unica, scuola di Clavicembalo e Musica Barocca, la «Scuola Vignanelli di Atene». Ha conseguito trentatré diplomi sempre davanti a giurie internazionali.

In riconoscimento dell'opera da lei svolta a favore dello sviluppo dei rapporti culturali italo-greci; il Governo italiano le ha conferito la Medaglia di Benemerita Culturale, (1963); il grado di Cavaliere Ufficiale, (1972); e il grado di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, (1987).

Alcuni Titoli in lingua greca:

LIRICA:

Abbozzi nella Nebbia ;
La moglie di Lot
Guida al Museo ;
Mare di Citera;
Azio.

TEATRO:

Il re;
Il giullare e il leone ;
Tempo nuvoloso;
Un giorno estivo.

* SAGGI: Costantino Kavafis ; "Letteratura morale" (saggi sulla letteratura italiana)

.

*FIABE:

Stelle cadenti :
Viaggi al paese dei cigni;
Il cucchiaino di legno, e altre fiabe;
Il quinto giorno;
Francischello ;
La tristezza e altre fiabe;
La porta del vento dorato.

* TRADUZIONI (dall'italiano):

Eugenio Montale, "I motteti" e altre poesie ;
Lirici Italiani contemporanei;
Mario Luzi, "Quaderno gotico" e altre poesie;
Corrado Alvaro, "Lunga notte di Medea";
Nelo Risi, "Dai geroglifici".

Margherita Dalmati

M a r g h e r i t a D a l m a t i

"FAMIGLIA" e "DIMORE"

A

Mario Luzi - Nelo Risi - Stefano Verdino

ringraziamento
per la meravigliosa plaquette-sorpresa
in occasione dei miei ottanta anni .

A cura di Stefano Verdino
con testimonianze di Mario Luzi e Nelo Risi
insieme a mie poesie e una preziosa
incisione di Umberto Fraci: "Paesaggio"
curata da Eugenio De Signoribus

LA LUNA:Pensiero 19 luglio 2001.

ATENE 2001:MEMORIE

Dall' Italia il male più atroce: con la Guerra io persi tutto; tutti i miei, il patrimonio della famiglia, perfino il sogno di studiare medicina. - Dall' Italia il sommo bene: l'incontro col mio Maestro, l'organista Ferruccio Vignanelli.

La lezione più preziosa intanto avuta da questo Maestro unico, non era di musica; é stato lui a farmi girare in direzione opposta la freccia, indirizzata fino allora verso il mondo esterno. Egli mi ha insegnato mirare molto in alto e verso il mondo interno, l'unico vero e duraturo mentre l'altro é transitorio. Mi ha insegnato a cercare la perfezione per essere degni del dono divino della Musica.

Roma

All'inizio del decennio del '50 partì per Parigi via Roma per studiare il clavicembalo e la musica antica. Prima della Guerra, nella casa paterna c'erano libri, oggetti d'arte, strumenti musicali fra cui anche due pianoforti a coda; mia madre era figlia unica e si viveva nella casa dei suoi genitori; ricordo d'aver imparato prima le note e poi le lettere.

A Roma, fermatami per un paio di giorni, entrai in una chiesa ove qualcuno suonava l'organo come io non avrei mai immaginato: suonava divinamente! Dal sagrestano seppi il nome dell'organista: Maestro Ferruccio Vignanelli. La chiesa di San Carlo in Corso era due passi dal conservatorio "Santa Cecilia" ove mi dissero che il Maestro Vignanelli stava proprio per iniziare il corso di clavicembalo .

Addio, Parigi!...

“Accelerato”

Il mio italiano si limitava all' orologia della musica. Sbarcati a Brindisi convinsi due compagni di viaggio, conosciuti a bordo, di prendere il treno... "accelerato" per Roma! E loro erano, niente di meno, lo scultore Zogolopoulos, uno dei maggiori scultori della Grecia di oggi che andava a Firenze, e il giovanissimo regista del cinema Vassilis Maros molto distinto in seguito, che andava alla Cinecittà a incontrarsi con Vittorio De Sica

Presi a studiare intensamente l'italiano da sola. La mattina andavo alla Biblioteca Nazionale di "Santa Cecilia" a copiare musica; tre pomeriggi della settimana, nella libreria Hoepli - agli altri tre c'erano le lezioni del Maestro - a leggere, in piedi, raccolte di liriche di poeti italiani contemporanei; gli impiegati della libreria erano molto gentili e mi permettevano di frugare nel reparto della letteratura italiana contemporanea.

Abitavo vicinissimo a "Santa Cecilia" in un vecchio e grande convento tenuto dalle "Dorotee" in via di Ripetta 231, senza riscaldamento e neppure acqua calda. Per stare sola e poter studiare mi avevano dato una soffitta senza luce elettrica; quando pioveva le acque entravano dal tetto con pericolo di un corto circuito.

Non avendo il pianoforte, avevo disegnato a matita una tastiera di quattro ottave sul tavolino; posavo il libro di musica contro una brocca piena di acqua e studiavo alla luce di candela. Di giorno intanto la mia *soffitta* era piena di luce! Facevo novantaquattro scalini per arrivarci. Avevo le mani gonfie, sembravano due ferite dai geloni; e tutti quelli anni in Italia *soffrivo* di febbre, di cui nessun medico poteva scoprire la causa. Dopo anni, un medico greco in Atene fece la giusta diagnosi: si trattava, niente di meno, di una vecchia malaria risvegliata dalla vaccinazione contro il vaiolo, imposta nel 1949 a tutta la popolazione dopo il caso di vaiolo su un soldato delle Indie nell'esercito britannico in Atene.

"Opera Buffa"

Sulla "Fiera Letteraria", che prendevo ogni settimana, vedevo tanti concorsi di poesia. Siccome avevo preso a scrivere liriche in italiano - non osavo provare la prosa - una volta spedì a un concorso una mia raccolta dal titolo "Opera Buffa". Dicevo ai miei compagni che

non vedevo un altro modo per guadagnare soldi e poter avere uno strumento; il Maestro venne a saperlo e disse: "sì, una ... ocarina!"

Fu grande però la mia sorpresa quando mi scrissero che la "Opera Buffa" aveva vinto il Premio! che consisteva intanto nell'edizione della raccolta. Il concorso era della "Società Italiana Autori-Editori" di Bologna e la lettera era firmata dal Dott. Andalò. Il mio libro recava la dedica: "Al Maestro Ferruccio Vignanelli / in segno di profonda gratitudine"; più tardi Giuseppe Ungaretti mi avrebbe fatto la critica la più lusinghiera: "tutti i poeti italiani - disse - hanno l'endecasillabo nel sangue"!

Vittoria Guerrini

Svanito il sogno dello strumento, la raccolta intanto mi aveva aperto le porte delle lettere italiane. Il Maestro Vignanelli fece vedere il libro al Maestro Guido Guerrini, direttore del Conservatorio, e lui lo portò a sua figlia Vittoria, a Firenze ove passava le domeniche.

Vittoria mi scrisse subito che le mie liriche rievocavano Anna Achmatova e che desiderava incontrarmi. L'incontro fu alla Stazione di Firenze, al mio passaggio per Cremona, ove l'università di Parma aveva la Scuola di Paleografia Musicale che frequentavo. Venne accompagnata da Margherita Pieracci e d'allora non ci siamo separate. Vittoria fu più che sorella per me.

La "Vedova di Claudio Merulo"

A "Santa Cecilia" non solo il Maestro Vignanelli e il Maestro Guerrini, ma anche tutti i miei colleghi mi avevano accolta con affetto, in modo particolare le mie colleghe Egida Sartori-Giordani, Luigina Girotti, Rita Vernata e, un anno dopo, Anna Maria Pernafelli.

Siccome portavo sempre alle lezioni le toccate di Claudio Merulo, un giorno il Maestro mi disse: "ma Lei, è forse la vedova di Claudio Merulo?" Da quel giorno tutti quanti mi chiamavano così!

Il Maestro Guerrini mi trattava da figlia e può darsi a lui debbo la lettera del Ministro di Pubblica Istruzione al mio diploma.

Lettera del Ministro Paolo Rossi: "8928, 19 novembre 1955: "Gentile Signorina, mi viene segnalato il brillante esito dei Suoi esami per il conseguimento del diploma di clavicembalo" (il mio era il terzo diploma del "Santa Cecilia" e il primo che andava a una straniera, dal voto 9 su 10). "La votazione da Lei conseguita è motivo d'orgoglio, oltre che Suo e dei Suoi insegnanti, di tutta la Scuola Italiana. Mi compiaccio vivamente con Lei e Le invio il più cordiale augurio per il futuro svolgimento della Sua attività, cui Ella si presenta con una preparazione tanto seria", (questo intanto, era vero!).

Firenze "Extra Bar"

Nel frattempo avevo scoperto i poeti che m'interessavano: Dino Campana, Eugenio Montale, Nelo Risi. Vittoria mi parlava di continuo di Mario Luzi; e io le parlavo di continuo di William Carlos Williams.

A Firenze, all'"Extra Bar" a mezzogiorno e alla sera s'incontravano i letterati a discutere le novità. Leone Traverso, conosciuto a Roma da Vittoria, mi portò una volta in quella compagnia. "Com'è Luzi?" gli avevo chiesto. "Bellino, biondino", mi rispose e, prima di finire, entrava Mario Luzi: alto, snello, silenzioso – somigliava a Lesile Howard nel film "Via col vento".

"Simeone" - Oreste Macrí

All' Extra Bar conobbi anche Oreste Macrí, il quale mi disse che la sua discendenza era greca "dai baroni Macrí di Cefalonia". - "Anche la nonna materna" gli dissi "é Macrí!"- "Allora, noi siamo cugini!" fece ridendo. Eppure non si scherzava: siamo stati veramente "cugini" per tutta la vita!

Infaticabile lavoratore delle lettere, Oreste Macrí ci ha insegnato il modo di lavoro: il processo del pensiero, il quale deve passare per la via del cuore prima di raggiungere la carta. Altra via non c'è. Parecchi anni dopo mi spedì questo testo che intendeva inserire in un suo libro autobiografico: "NOTA: *Margherita Dalmati - nome d'arte di Maria Niki Zoroyannidis - é nata a Chalkis (Calcide) di Eubea il 1921 e ad Atene vive, per così dire, asfissata dallo smog e dalla calura di quell'infelice capitale.*

Cittadina di altre patrie, cominciando dalla nostra; per molti anni lettrice di neogreco, amica e corrispondente dei maggiori nostri poeti da Ungaretti a Montale, da Betocchi a Luzi. Di Luzi, in "Onore del Vero", "a Niki Z. e alla sua patria" (il riferimento é alla lotta atroce che si combatte a Cipro). Operò durante la guerra nella Croce Rossa in prima linea.

Margherita é anche "cugina" di "Simeone" da molti anni, e sono io che l'aspetto puntuale come le rondini qui a Firenze ogni anno a metà luglio, ospite delle sorelle Bemporad. S'interna nei nostri cuori con infinita carità; vitale quanto lieve e discreto l'accento francescano, ed é solo un'eco della sua poesia; esilio di Guillén, cecità di Marcucci, compianto di Vittoria e suo maestro Vignanelli.

Uscita dalla Scuola Vignanelli di "Santa Cecilia" di Roma, é lei stessa grande maestra di clavicembalo, avendo fondato la prima scuola di tale strumento in Grecia.

L'opera letteraria della Dalmati consta d'una trentina di volumi: di poesia, critica saggistica, teatro e narrativa fiabesca. Ha vinto tutti i Premi di Poesia neogreca. Perfettamente bilingue, ha finemente tradotto gli accennati lirici italiani nella sua lingua e poeti neogreci in italiano; in collaborazione con Nelo Risi, da Einaudi 1968 "Kavafis-cinquantacinque poesie"; Scheiwiller, 1965 e 1967, due brevi antologie in italiano di lirici neogreci contemporanei e di poeti ciprioti. In neo-greco un volume di saggi sulla poesia italiana, dal titolo foscoliano "Letteratura Morale". Un riconoscimento (e riconoscenza) del suo valore umano e artistico (specie per la sua lirica elementare e sorgiva, di questi tempi...) resta ancora negli angiporti amicali.

Oreste Macrí.

(Tralasciato: una breve antologia di poeti italiani in neogreco; il "quardeno Gotico" di Mario Luzi; "I Mottetti" di Eugenio Montale; "Dai Geroglifici. di Nelo Risi; il dramma di Corrado Alvaro, "Lunga Notte di Medea"; e, in collaborazione con Nelo Risi, da Einaudi 1992 "Kavafis - settanta-cinque poesie').

Mario Luzi

Gli amici dicevano che Mario Luzi e io ci somigliavamo, avevamo lo stesso viso ovale. Un giorno, un cameriere vedendomi arrivare all'"Extra Bar" mi disse: "Suo fratello non c'è!" La compagnia si mise a ridere, e intanto quel cameriere aveva indovinato: Mario era davvero mio "fratello", dal primo momento del nostro incontro avevo sentito una gran tenerezza per lui. Studiando la sua opera, rimasi impressionata dal modo con cui egli presentava la passione. I greci nell'antichità non presentavano in scena il culmine dell'azione; un momento prima, un

momento dopo, mai però al culmine. In Luzi il momento culminante dura, a noi intanto arriva filtrato.

Fra gli amici dell' "Extra Bar. c'erano ancora: Alfonso Gatto, Pierino Bigongiari, Carlo Betocchi, il poeta spagnolo Jeorge Guillén, Romano Bilenchi, il pittore Ugo Capocchini e altri che venivano ogni tanto. Carlo Betocchi mi aveva chiesto più volte poesie mie in italiano, che faceva pubblicare su "L'Approdo Letterario" che dirigeva.

La "Lunga Notte di Medea" di Corrado Alvaro e Giorgio De Chirico

Due poeti che mi interessavano molto erano Montale a Milano e Nelo Risi a Roma. A Roma abitava anche Ignazio Silone, il quale tanto si era interessato della causa di Cipro, e Corrado Alvaro. Di Alvaro avevo tradotto il dramma "Lunga Notte di Medea", andato in scena con la Pavlova, scenografia di Giorgio De Chirico e musica di Ildebrando Pizzetti. In Atene il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura Prof. Bruno Lavagnini, il quale stava per pubblicare il dramma nella mia traduzione, mi chiese di andare a trovare il pittore e chiedergli un suo disegno per il libro.

Giorgio De Chirico abitava sulla Trinità dei Monti. Mi diede appuntamento alla Piazza di Spagna, giù sulla scalinata e mi propose di accompagnarlo a casa per avere il disegno. Facendo la scalinata mi chiese di spingerlo di dietro per fare più presto! Giunti però in cima, "grazie" mi disse, "venga pure domani, e velo farò avere" - e questo aveva durato per tutto il mese! Alla fine ebbi il disegno e subito lo impostai al Prof. Lavagnini il quale lo mise alla copertina.

Qualche anno dopo il Prof. Lavagnini tradusse la mia raccolta di liriche "Guida al Museo" e la pubblicò nella serie delle edizioni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici a Palermo, sotto il titolo "Il Delfino del Museo, a altre poesie.

Anche il Prof. Costantino Nikas dell' università di Napoli aveva tradotto alcune mie poesie. Quanto alla musica, il Maestro Pizzetti non ce l'ha data; "non mi soddisfa più" aveva detto al suo allievo, il compositore Giorgio Sissilianos, il quale gliela aveva chiesto per noi.

Nelo Risi

In Piazza di Spagna abitavano anche Nelo Risi a Bobi Bazlen. Bobi lo avevo conosciuto da Gabriella Bemporad.

Quando Nelo mi propose di tradurre insieme Kavafis, gli avevo detto che la poesia di Kavafis non era traducibile. Nelo insistette: "ognuno da solo, forse no; insieme intanto?" Io stavo a Palermo; il Prof. Lavagnini mi aveva chiesto, subito dopo il mio diploma, di andare a Palermo come lettrice di neoegreco all'università. Nelo, a un suo viaggio in Sicilia, mi fece leggere "La Battaglia di Magnesia" in versione italiana: egli si trovava proprio nella stessa lunghezza d'onda col nostro Alessandrino! E la nostra collaborazione cominciò per corrispondenza. (Così uscì anche fuori il mio lungo saggio su Kavafis). -

Le nostre versioni apparvero sulle riviste letterarie: il Critone, Il Verri, Il Tempo Presente, Il Segnacolo, Botteghe Oscure; quest'ultima chiuse il XXV fascicolo, l'ultimo, nel 1960 con dieci poesie di Kavafis nella nostra versione, facendo una eccezione: la rivista pubblicava soltanto prosa in quattro lingue europee nell'originale e inedita.

La poesia di Risi presenta la vita liberata da ogni ornamento, in una luce spietata, la quale illumina fino ai minimi particolari senza irraggiare e senza abbagliare gli occhi:

"Se Luzi é tuo fratello" mi disse Nelo una volta "allora io, che sono per te?" "Noi siamo gemelli" gli avevo risposto, "siamo fratello - sorella in Kavafis!" ed era la verità. Prima ancora di incontrarlo, da quando aprì il "Polso Teso", la prima raccolta di liriche acquistata da Hoepli, lo avevo sentito tanto vicino!

Venezia - "Vacanze Musicali" e Robert 0.1 van Nuffel

L'anno del mio diploma, 1955, nel mese di settembre a Venezia, al festival "Vacanze Musicali", il Maestro Vignanelli aveva tenuto un corso internazionale d'interpretazione al clavicembalo, durato per tutto il mese. Fu allora che incontrai per la prima volta il "Belga di Bologna", lo scrittore Prof. Robert O.J. van Nuffel, ospite di Egida Sartori-Giordani, importante personalità delle lettere di Belgio e infaticabile studioso della letteratura italiana; e dal primo momento ci legammo con un'amicizia per la vita. Quando parlai della poesia di Montale nell'aula dell'università di Gand in Belgio, è stato lui a presentarmi.

Leone Traverso

Un dono preziosissimo alquanto inaspettato ebbi da Leone Traverso: una lettera di pugno di Dionisio Solomós indirizzata "Al conte Paolo Mercati, Zante", scritta in italiano e al posto della fuma portava "D.S." L'aveva trovata a Firenze frugando vecchi libri fuori della chiesa di Orsanmichele, e me la regalò. Non potevo, certo, accettare un dono tanto prezioso; gli dissi che mi aveva già fatto un regalo meraviglioso, mettendo nelle mie mani uno scritto del nostro Poeta Nazionale, ma egli non voleva nulla sentire. "Se ha trovato il modo di arrivare nelle tue mani" mi disse "allora la devi accettare, come un messaggio da decifrare".

E non era tanto difficile di decifrare quel "messaggio": scrivere nella lingua materna; come aveva fatto anche lui...

Leone osserva nel suo Eschilo, "di sangue è nutrita ogni fibra dei suoi personaggi come dei loro gesti e parole. Se secondo il moto del sangue si modula anche ritmicamente il loro eloquio". Alcuni anni prima che Vallecchi pubblicasse l'"Eschilo" di Leone Traverso, il Maestro Vignanelli adoperava quasi le medesime parole per farci iniziare alla grande arte di Frescobaldi.

Leone mi aveva fatto conoscere il Bargello; mi aveva fatto conoscere gli italiani. Nei primi tempi, il suo gusto troppo raffinato mi sembrava sterile; i vocaboli greci, pur familiari, mescolati al parlar comune suonavano addirittura stonati ai miei orecchi. Egli però conosceva i segreti dell'eleganza e della "misura" ed è per questo che trova le parole per encomiare la "misura" dei greci nel suo saggio sulla "Orestide".

Lo rivedo, nel suo studio di Firenze dalla parete color rosso scarlatto, seduto con le spalle contro scaffali fino al soffitto pieni-gremiti di grossissimi vocabolari.

Gabriella Bemporad

Anche Gabriella, come Leone, l'avevo conosciuta da Vittoria. Figlia del grande editore Bemporad, abitava con la sorella Elena e la madre a Firenze in una grande casa ottocentesca in via Pier Capponi, in un immenso giardino con ogni sorta di alberi e fiori e cedri di Libano. In quella casa per più di vent'anni avrei passato una parte dell'estate ogni anno che facevo ritorno in Italia presso la "Famiglia!"

Tanto io quanto Margherita Pieracci, abbiamo avuto una lezione, una preziosa lezione dalle sorelle Bemporad: il rispetto al dono della vita; l'attaccamento a questo sommo bene; riconoscere la fortuna di esistere malgrado le avversità nell'avventura dell'uomo al suo viaggio in terra.

"Cristina Campo"

Da quando cominciai a scrivere ho avuto come meta le fiabe e la poesia drammatica. I miei primi libri erano di poesia lirica e di saggistica, tuttavia la meta rimaneva sempre: fiabe e Teatro. Nelle fiabe c'era la poesia pura, la sapienza e la cognizione dell'anima con gli inaspettati giuochi del destino.

Gianfranco Draghi e il padre Davide Turoldo erano gli altri amici di Vittoria; anche Alessandro Spina, che stava fuori Italia.

Quando la conobbi non aveva ancora pubblicato niente; aveva però scelto il nome d'arte: "Cristina Campo". Leggeva e scriveva molto, sempre di notte, ed era affascinata da Simone Weil e da Laurence di Arabia. Aveva anche preparato una antologia tutta di poetesse. Io ero contraria: per me non c' erano delle "poetesse", ma soltanto "poeti maschi o femmine". Questa antologia gliela avrebbe pubblicato l'editore milanese Vanni Scheiwiller. Da lei conobbi Vanni!

Vanni Scheiwiller

Conobbi dunque l'editore più strano del mondo: Vanni (con "Sirikit", loro cagnolino `yorkshire' molto nervoso) e fui impressionata dal suo padre.

Giovanni Scheiwiller, il padre, era una rara personalità poetica. Se non avessi incontrato i Scheiwiller padre e figlio, ora lo so: mai avrei osato fondare la scuola di clavicembalo in Grecia, senza strumento, senza una biblioteca musicale, senza un tecnico. Sono stati loro a indicarmi il modo da poter realizzare il sogno, soltanto con la propria preparazione e i miei libri...

"Dovrai immaginare che tu non sei una persona, ma due!" mi avevano detto, "tu e il tuo sogno e dividerai il pane con esso. La prassi é magica: la divisione per due del pane della vita ti fa automaticamente doppia! Basta che tu non esiti privarti di cose materiali inutili, per quelle sostanziali; accettare una vita libera da superflui beni materiali".

Così é stata fondata la Scuola di Atene la quale s'intitola dal nome del Maestro, come anche il nostro Premio per l'interpretazione musicale al clavicembalo, "Premio Ferruccio Vignanelli".

Scontare i debiti

La "Scuola Vignanelli di Atene"

La Scuola é stata fondata nel 1984 e ha rilasciato trentuno titoli di studi sempre davanti a una giuria internazionale, composta da clavicembalisti-pedagogi che insegnano ai più famosi istituti musicali dell'Europa. I nostri diplomati continuano brillanti studi alle università di Oxford, di Sorbonne, di Princeton e altrove, mentre altri hanno successi all'estero.

La Scuola Vignanelli di Atene ha dato numerosi concerti in Atene, Firenze, Parigi; é suo il festival di Musica Antica all' isola di Paros. Dal 1996 pubblica la rivista di Musica Antica e di Poesia "Plateia Amerikís" (Piazza America), una rivista fuori commercio nella quale collaborano clavicembalisti della Scuola e Amici. La rivista esce a primavera e in autunno e in ogni fascicolo presenta un poeta europeo nella lingua originale e un giovane poeta greco al suo esordio.

La Scuola funziona nel Conservatorio del Centro Culturale Internazionale "Athenaeum"; quando avrà la propria sede intende di onorare i Scheiwiller, come anche il M^o Giorgio Cambissa, direttore del Conservatorio di "Santa Cecilia" l'anno della sua fondazione; 1984, il quale era venuto in Atene a consegnare il primo "Premio F. Vignanelli".

Giovanni Scheiwiller si trovava nella stessa lunghezza di onda col Maestro Vignanelli, con Eugenio Montale, con Camillo Sbarbaro, i quali conoscevano il segreto di `giocare'!

Eugenio Montale

Con Montale, rimasti soli - molto raramente - ci mettevamo a giocare; stendere per terra i nostri "tesori": conchiglie, ciottoli del mare, qualche piccolo riccio vuoto, oppure un granchio, una stella del mare o il guscio d'una cicala custodita in una scatola da fiammiferi; vinceva chi possedeva i più belli - di solito, io! Poi ci mettevamo a imitare le voci delle bestie: lui sapeva fare il cane lupo, il merlo e il bue; io il gatto, la nottola, il maiale e il cagnolino. C'era anche fra di noi un codice: arrivata a Milano, facevo il suo numero dalla

stazione; se sentivo la sua voce a rispondere, allora abbaiovo. Questo voleva dire: vengo? Se sentivo il merlo fischiare l'aria da Simon Boccanegra, la risposta era: ti aspetto!

Montale, Camillo Sbarbaro e io ci somigliavamo in questo: colpita la famiglia dalla morte nell'epoca della nostra adolescenza, ci aveva bloccati proprio un attimo prima dell'evento; l'anima rifiutava di varcare la barriera e continuare il cammino nella vita degli adulti; si era fermata con ostinazione su terra ferma, al sicuro! Ed eravamo tutti e tre fermati all'età dell'adolescenza, perciò quando ci s'incontrava da soli, si tornava indietro; sentivamo il bisogno di giocare, di scherzare.

Per Montale l'unica realtà inalterata era la memoria, piena di oggetti inchiodati nel tempo. La splendida descrizione della Natura in certi suoi paesaggi, veramente meravigliosi in Montale, come anche in Luzi, erano per me lezioni molto care forse perché mi riportavano agli antichi. Tutti e due sono grandi maestri in questo.

Margherita Pieracci-Harwell

"Lettere a Mita"

Ogni anno viene da Chicago Mita a passare l'estate in patria; e ci s'incontrava nella casa di Gabriella. In quel giardino meraviglioso Gabriella Mita ed io avevamo cercato di trarre Vittoria fuori dalla tomba in quell'estate del 1977, chiedendo consiglio da Aldo Paggi.

Nell'ottocento la casa editrice fiorentina Paggi era passata al genero Bemporad, di cui il figlio Enrico era il padre di Gabriella; in seguito la casa editrice Bemporad passò dopo la guerra a Marzotto.

Vittoria morì senza testamento e nei primi tempi fu completamente buio circa le sue carte (fra cui anche carte mie - mai ricoverate - con fotografie e documenti di mia famiglia custodite da lei, siccome io ero senza tetto in Grecia in quei tempi).

Il volume "Lettere a Mita", di "Adelphi" dovuto a Roberto Calasso, è il carteggio più bello dei nostri tempi; mette in rilievo la bella e importante personalità di Cristina Campo.

Con Gabriella eravamo andate a Bologna a visitare la sua tomba, intanto ambedue abbiamo avuto la sensazione che Vittoria non c'era in quel posto; tutto il contrario con la serata a San Miniato a Firenze, alla sua commemorazione.

Una serata a San Miniato

Nella basilica di San Miniato, con l'aiuto di Don Cristoforo, una serata dedicata alla memoria di Vittoria, una serata splendida: con Mario Luzi a parlare di lei con quel suo modo impareggiabile; con Gianfranco Draghi a recitare poesie di Cristina Campo dal "Passo d'addio"; e me, a suonare al clavicembalo le sonate di Domenico Scarlatti da lei amate (con un meraviglioso strumento dalle mani del cembalo fiorentino Franco Baruccchieri), cominciando il concerto con un'aria di Händel. E' nota l'amicizia che legava Scarlatti con Händel, un'amicizia durata per tutta la vita (erano nati nello stesso anno e se n'erano andati con due anni di differenza).

Il pubblico composto tutto dagli amici, venuti anche da altre città. In prima fila la "famiglia", la "mia" famiglia! Credevo di sognare; mai ebbi i miei ai miei concerti. E - io lo sentivo - c'erano anche: Leone Traverso, Alfonso Gatto, Bobi Bazlen, Eugenio Montale, Carlo Betocchi; c'era Vittoria stessa, una presenza quasi materiale! Aveva perfino trovato il modo di parlarmi: mentre facevo la scalinata per la basilica, trovai un minuscolo quadrifoglio spuntato in una fessura di pietra. Quando Vittoria si trovava con noi, andavamo a cercare sempre questi quadrifogli; io ne avevo trovato parecchi, al Palatino a Pisa al Castelrotto. Con questo quadrifoglio mi "parlava" dall'altro mondo, con il "linguaggio dei morti" secondo Pasternak. Mai dimenticherò l'atmosfera di quella serata, un'atmosfera tremante di emozione e di amore...

Stefano Verdino

Per ultimo entrò nella "famiglia" Stefano Verdino, tanto giovane, eppure era l' amico venuto da tempi antichi...

Stefano ha affrontato l'impresa dell'edizione critica dell'opera poetica di Mario Luzi, un'opera immensa - ma egli é critico nato, altrimenti non avrebbe riuscito a solcare un vero oceano, con tante correnti in un immenso spazio di tempo. Il critico nasce con una antenna segreta da poter captare tutti i messaggi di una tale opera; e Verdino ha questo sesto senso dimostrandosi lo studioso ideale.

Io gli sono grata; mi chiede ogni tanto con insistenza mie poesie che poi le fa pubblicare pur conoscendo il mio "credo": i nostri testi hanno il proprio destino.

L'essenziale é scrivere; poi altri se ne occuperanno a pubblicarli; bene o male io credo che il pubblico d'un poeta sta in quelli che verranno dopo di noi...

La seconda metà del XX secolo

E' già passato mezzo secolo da quando feci Brindisi-Roma col treno accelerato! Ho sempre in cuore i miei primi allievi, gli studenti di neogreco all' università di Palermo; la bellissima nuova città Sabaudia col suo poeta, l'onorevole Rodolfo Carelli, ove ebbi l'onore di ricevere il Premio "Circe-Sabaudia"; la ospitale Siderno Marittima con la nobile visione del Prof. Alfredo Gasparo, di affratellamento dei nostri paesi e il Premio Italia-Grecia con cui sono stata onorata; la fiabesca Monselice ove nel 1981 ebbi l'onore di ricevere il Premio per la versione in neogreco dei "Mottetti" di Eugenio Montale, pubblicati dal Prof. Mario Montuori nelle edizioni dell'Istituto Italiano di Cultura in Atene.

Dalle trascrizioni di Bach per il clavicembalo dei concerti per violino di Vivaldi, ho imparato tradurre poesia; anche questo lo devo alle lezioni del Maestro Vignanelli.

Sono sempre i grandi poeti, di cui le opere ci mettiamo a tradurre, quelli che esercitano sopra di noi la maggior influenza più di tutti i nostri maestri messi insieme - tranne, certo, il Maestro Vignanelli!

Alle fonti della Musica Barocca

Nell'anno di mio diploma a "Santa Cecilia" (1955) nacque a Catania Salvo Romeo, quello che sarebbe l'ultimo allievo del Maestro al clavicembalo, come allievo privato.

Con Salvo c'incontrammo a Perugia in un corso estivo internazionale d'interpretazione al clavicembalo del Maestro Vignanelli nel 1977, e d'allora non ci siamo separati. Per qualche tempo avevamo pure sognato un duo di clavicembalo intitolato "Duo Ferruccio Vignanelli"; stando però Salvo a Parigi io ad Atene, non era facile.

Ci ha raggiunti anche il brasiliano organista-clavicembalista Dott. Padre Marcello Martiniano Ferreira, allievo anche lui del Maestro, e abbiamo deciso, e promesso a noi stessi, di continuare la vita col Maestro! Salvo, direttore del "Conservatoire Italien de Paris", con i corsi estivi internazionali d'interpretazione al clavicembalo in Italia, in Austria e in Spagna; io con la "Scuola Vignanelli di Atene", scuola di clavicembalo e di Musica Antica; e Marcello con un'opera monumentale: ha trascritto da nastri le lezioni del Maestro registrati in due corsi d'interpretazione che egli aveva seguito a Perugia.

Il Maestro ha tenuto corsi a Venezia, a Ravenna e per parecchi anni consecutivi a Perugia; io ebbi la fortuna di assistere a tutti.

Dopo anni di lavoro intenso, Marcello sta per presentare a Parigi il suo libro di parecchie centinaia di pagine; così darà un'idea del magistrale insegnamento di questo grandissimo Maestro nelle fonti proprio della Musica Barocca!

La "Famiglia"

L'arte s'indirizza all'anima e all'immaginazione; e non é per tutti. Pochi sono quelli che hanno immaginazione; e l'anima deve essere vergine oppure molto colta per potersi commuovere dall' arte; agli altri, l'arte piace o non piace...

Insieme al mio affetto ho un sentimento di profonda gratitudine verso la mia "famiglia" che ho in Italia; perché, mentre io conosco l'opera di tutti i "miei" che ammiro e li considero miei maestri, loro non possono leggermi in neogreco e mi hanno accettata, e mi vogliono bene solo per me stessa, per quel che sono. Questo mi onora infinitamente. Non trovo parole per esprimere la mia riconoscenza. Grazie di cuore!

Margherita Dalmati

M.M. pittore

*"Avvisate come crescono i gigli nel campo;
"essi non faticano, né filano;
"or vi dico che nemmeno Salomone,
"In tutta la sua gloria,
"fu mai vestito come uno dei questi".*

Ma tu hai detto: i gigli che io faccio
mai sfioriranno; ho il potere dare
a loro vita eterna! Posso cavare
dalla luce figure e forme
che solo un dio può creare!
E superando gli dei stessi
hai voluto fare eterno quel
che le divinità fecero effimero;
dimenticando che bellezza e vita
durano così poco
per cedere il posto ad altro,
anche questo caduco.
Ti sei opposto al Tempo;
hai avuto l'imprudenza
d'imprigionar la luce;
fissarla in eterno per i posteri.
Ma chi comanda il futuro
è solo la divinità;
perciò gli dei,
con quel loro inesorabile modo,
ti hanno privato della luce
per impedirti
che tu dessi vita eterna,
se la vita da essi concessa
è transitoria.

E ora prosegui
con la luce imprigionata
dentro di te: pari
agli dei stessi, fatti di luce
e di dolore superato.

Settembre 1984

In un immenso triangolo le rondini
hanno perforato l'orizzonte.
Di sotto, il mare grigio
e i monti in varie sfumature
di questo colore
come l'esilio di Guillén
(egli intanto sapeva spartirlo:
metà a Firenze metà in esilio;
il colore, certo, sempre lo stesso,
esistono del resto tante
sfumature nel grigio).

La rosa scarlatta che gli avevo portato
nel momento che la portava alle labbra
vidi nei suoi occhiali il riverbero
d'argento d'un raggio sbattuto
sul disco di metallo nell'Extra Bar.

Lontana, come mi trovo adesso
- ma la distanza non conta -
so che l' esilio é finito.
Il cuore é diacronico
e di una sola dimensione.
Firenze, gli amici,
la rosa scarlatta,
il riverbero d'argento,
e il poeta Jeorge Guillén
sempre tra i vivi!

Margherita Dalmati